

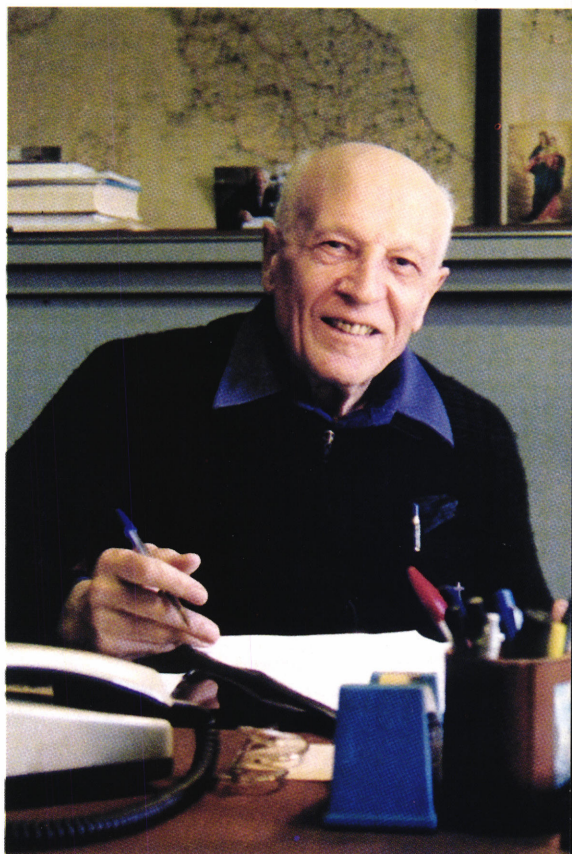
Cari Confratelli,

il giorno 4 febbraio 1996 moriva all'ospedale di Rivoli (TO), dove era stato portato poche ore prima, don Antonio Alessi, Salesiano e Sacerdote. Era assistito dai confratelli che con lui hanno pregato fino agli ultimi istanti, ed è morto pregando e offrendo la sua vita per la gioventù del mondo e per i poveri, quelli che lui chiamava "i Fratelli dimenticati".

Nell'ultimo periodo della sua vita, pur essendo molto sofferente e andando soggetto a frequenti svenimenti, ha voluto rimanere in casa per trovarsi tra i suoi, per continuare a lavorare per i poveri e ricevere visite da collaboratori, per poter celebrare la S.Messa e unirsi nella preghiera comunitaria.

Bisogna riflettere sul modo con cui ha consapevolmente vissuto il non facile ultimo periodo della sua vita, così diversa dalla precedente abituale attività.

Una lettera mette in luce i suoi sentimenti: «Pensando di essere ormai vicino al traguardo, esprimo ai parenti, confratelli, amici, collaboratori e benefattori, i sentimenti della mia più profonda gratitudine, per la stima, l'affetto che mi hanno dimostrato, particolarmente in questi ultimi tempi, quando la salute e le forze hanno cominciato a declinare. Ho chiesto al Direttore, e alla mia Comunità, una bara povera, senza corone di fiori, con sopra una stola bianca, e relativa S.Messa con paramenti bianchi, se la liturgia lo permetterà, per celebrare nella gioia la mia nascita alla vita immortale. Avrei desiderato morire in India ed essere sepolto tra i miei cari lebbrosi in una delle "città dell'amore", ma lascio piena libertà ai parenti e ai confratelli decidere il luogo della sepoltura. Desidero vivamente che nessuno pianga o si rammarichi per la mia



Don Antonio Alessi

Salesiano Sacerdote, missionario,
apostolo della catechesi,
scrittore e giornalista,
amico dei «fratelli dimenticati».

Dati per il necrologio.

Sac. Antonio Alessi, nato a Rosà (VI) il 23 marzo 1915. Morto a Rivoli (TO) il 4 febbraio 1996 a 81 anni di età, 62 di professione e 51 di sacerdozio.



morte; anzi prego vivamente tutti a rallegrarsi, gioire, brindare al mio ritorno alla casa del Padre, dove spero giungere, malgrado i miei demeriti e la poca corrispondenza ai doni e alle grazie del Signore, per i meriti infiniti del mio Salvatore» (Festa di Maria Ausiliatrice, 1993).

Questo scritto, confermato e avvalorato dalla testimonianza dei tre anni successivi di vita, esprime bene l'ideale che si era proposto per costruire quella civiltà dell'Amore di cui tanto parlava Paolo VI: il Vangelo da annunciare a tutti (= la catechesi) e la carità verso i poveri (= i lebbrosi, gli ultimi, i dimenticati) di cui le "città dell'amore" da lui fondate erano il segno.

Nel delineare i tratti biografici di don Antonio, ci serviamo di un appunto da lui stesso preparato con la precisa intenzione di non essere di peso ma facilitare il compito a chi avrebbe dovuto dare notizie della sua vita.

Si rendeva conto che, a chi non lo conosceva, non sarebbe stato facile ripercorrere le strade, gli ambienti, le situazioni, i momenti della sua intensa vita, negli ottanta anni da lui vissuti in pienezza di lavoro e in buona salute; non sarebbe stato agevole capire anche le situazioni in cui era andato a cacciarsi, sia pure per motivi di apostolato. Restano, è vero, di lui le autobiografie, ma sono un po' romanzate perché lui stesso amava dire, sorridendo, di aver ricevuto in dono la parola facile e una forte fantasia creativa.

Questo tratto di umile schiettezza ce lo rendeva ancor più simpatico. Ma dire in breve le qualità eccezionali di questo confratello, chi è stato e cosa ha fatto, non è facile. Un profilo più completo di lui l'ha tracciato Teresio Bosco per l'Editrice *Elle Di Ci*, ed è un atto fraterno di doverosa riconoscenza, di amicizia, di quanti abbiano con lui lavorato.

Cenni biografici

Don Antonio Alessi è nato a Rosà (Vicenza) il 23 marzo 1915, quinto di sette fratelli, di cui due morti in tenera età. Una sorella è suora tra le Figlie di Maria Ausiliatrice a Torino.

Terminate le elementari, per due anni rifiuta di continuare gli studi, malgrado le pressioni dei familiari, particolarmente della mamma, che aveva chiesto a Dio la grazia di vederlo un giorno sacerdote. Entrato nel collegio-aspirantato salesiano di Trento, al termine dell'anno scolastico viene invitato a non far ritorno. Anche nel collegio vescovile di Bassano del Grappa, dopo i primi corsi ginnasiali, per la sua esuberante condotta è costretto a cambiar aria. Completa il ginnasio nell'Istituto salesiano di Avigliana (Torino), e al termine fa domanda di entrare nel noviziato di Villa Moglia (Chieri), dove emette la prima professione religiosa nel-



l'agosto del 1934, anno della canonizzazione di Don Bosco.

Fa domanda di andare in missione e viene destinato alla Thailandia, a quel tempo Siam, dove arriva nel 1935 e ivi frequenta il corso filosofico, impara la lingua e compie il tirocinio.

Per una grave malattia tropicale è costretto a tornare in Italia, anche perché il suo Superiore non lo ritiene idoneo al sacerdozio. Scoppiava intanto il secondo conflitto mondiale.

Con l'ultima nave in partenza dall'Oriente riesce a raggiungere l'Italia, dove frequenta il corso teologico a Monteortone (Padova). Il Rettor Maggiore, don Pietro Ricaldone, lo fa ordinare sacerdote con tre mesi di anticipo e gli affida la "crociata catechistica" per la ricostruzione morale e religiosa del Paese, devastato dal flagello della guerra. Voluta da don Ricaldone nasce la *Libreria della Dottrina Cristiana* e il *Centro Catechistico Salesiano*. Don Alessi è tra gli iniziatori, e per 50 anni della sua attività sacerdotale sarà parte di questo Centro.

Percorre diverse volte le diocesi d'Italia tenendo conferenze al clero, ai religiosi, agli insegnanti della scuola primaria e secondaria, ai catechisti e a quanti sono impegnati nella diffusione del messaggio cristiano. Organizza convegni, settimane, congressi catechistici in ogni parte d'Italia, presentando il materiale elaborato da lui o dalla Comunità.

Nel clima del '48 partecipa anche alla campagna elettorale, in difesa dei grandi valori della libertà e della religione, con conferenze, comizi, contraddittori nelle piazze, teatri, locali pubblici.

Iscritto tra i primi nell'albo dei giornalisti del Piemonte, pubblica durante questi 50 anni oltre 150 libri di varia indole e mole, collaborando con numerosi articoli a giornali e riviste specializzate.

Per allargare l'apostolato catechistico, dopo i nuovi orientamenti del Vaticano II, visita vari Paesi in America e in Asia. A Calcutta, in India, fonda il "Nítika Don Bosco", il centro catechistico nazionale, a servizio di questo immenso Paese.

Chiede di poter dedicare gli ultimi anni della vita all'apostolato tra i più poveri dei poveri: lebbrosi, orfani, bambini abbandonati, considerati dal fanatismo indu "maledetti che nessuno deve amare ed aiutare".

Con l'aiuto di migliaia di benefattori, sollecitati attraverso numerose pubblicazioni, tra cui il bollettino "I Fratelli Dimenticati", cerca di strappare questi poveri all'emarginazione, alla morte per fame e allo strazio del terribile morbo.

Costruisce a Vehololi, 80 Km da Bombay, la prima "città dell'amore" per la cura e il ricupero di questi malati; altre due grandi città sono in costruzione a Ranchi nel Bihar e a Krishnagar, nel cuore del Bengala, per i Santali, la più povera tribù dell'India.

Promuove la "Fondazione I Fratelli Dimenticati", legalmente riconosciuta, con va-



rie sedi in Italia e a Lugano (Svizzera), per raccogliere fondi e allargare gli spazi della carità. Con i suoi collaboratori, è impegnato in tutti i settori della promozione umana: ospedali, dispensari, laboratori, case per i senza tetto, pozzi per l'acqua potabile, bonifica di terreni, colture varie, per offrire a chi non ha nulla e "non è nulla", come dicono gli indù, la dignità di uomini, più ancora di figli di Dio. Fin qui le linee della sua vita da lui stesso tracciate.

Il profilo di don Alessi

Ma un simile schematico ritratto dà una idea ridotta della sua vita, che invece è stata piena di progetti e di realizzazioni, e ricca di entusiasmo, di fede, di ideali, di generosità.

Rimangono scolpite nella nostra memoria alcune definizioni, date proprio da lui, di se stesso e perciò genuine anche se un po' scanzonate.

Si definiva «*un monello sulle piste di Dio*»: come a dire che la sua giovinezza portava i contrassegni di una probabile devianza se non fosse intervenuto qualcuno a raddrizzare la pianticella storta. E aggiungeva: «Dio mi ha scelto... e nulla è impossibile a Dio».

Diceva di sé: «*Qualche volta mi sento espressione della impazienza di Dio*». «Presto, subito e bene», era il suo motto; come quando correva sulle strade d'Italia per i mille appuntamenti catechistici. Ma se trovava ostacoli al suo zelo infiammato, soprattutto se incontrava resistenze clericali o monacali, allora non riusciva a frenare l'invocazione a "far piovere fuoco dal cielo", come certi discepoli di Gesù non ancora convertiti alla bontà del Maestro.

Un'altra definizione di se stesso: «*Non sono uccello da chiudere in gabbia*». Non gli bastò il Veneto, né il Piemonte, né l'Italia, e neppure l'Europa. Gli sconfinati orizzonti delle Missioni divennero il suo vero territorio. Approdato da giovane missionario nella "terra dei liberi", il Siam, conquistò l'ammirazione dei ragazzi e della gente, anche se perse quella di qualche Superiore, per cui dovette ritornare in Italia. Raccontava che il suo Ispettore gli aveva affidato una lettera sigillata da consegnare in Italia al Rettor Maggiore. Avendone intuito il contenuto («Questo chierico non è adatto al sacerdozio»), attraversando l'Oceano Indiano gettò la lettera ai pesci.

Altre definizioni aggiungono contenuto alla sua vita e conoscenza della sua personalità.

Nella preghiera di lui ordinato Sacerdote chiedeva al Signore «un cuore nuovo, uno spirito nuovo, per annunciare ai giovani e ai poveri il tuo messaggio». E il Signore lo ha ascoltato. Con semplicità evangelica e fantasia giovanile, amava spesso de-



finirsi: «*Messaggero della Parola*», «*Contrabbandiere per il Vangelo*», «*Prete da sbarco*», «*Prete vagabondo*», «*Microfono di Dio*», «*Ardito di Cristo*», «*Bersagliere della Chiesa*», «*Crociato del catechismo*», «*Motore della catechesi*», «*Prete dei comizi*», «*Il prete che svuota l'inferno*». Era una fantasia ricca a servizio del Vangelo.

Ma a ogni appellativo, di cui allegramente si compiaceva, faceva riscontro la realtà di una vita spesa con dedizione tra il popolo come ne fanno fede gli scritti, le Missioni predicate al popolo, le “campagne elettorali” combattute sulle piazze d'Italia, la presenza tra gli emigranti in America, le prediche, i corsi di esercizi spirituali e le numerose pubblicazioni. Sempre in prima fila, sempre pronto a incontri e scontri, con coraggio e audacia. Per un certo numero di anni la sua fu una vita romanzata, nelle strade d'Italia, tra «santi, briganti e furfanti», come lui definiva certe situazioni.

L'ultima definizione di lui l'hanno data gli altri, i tanti che si sono lasciati prendere dal suo entusiasmo, dai suoi scritti, dalle sue parole; i tanti che hanno progettato e lavorato con lui, che lo hanno seguito nelle visite in India presso i più poveri tra i poveri, i tanti che hanno ascoltato i suoi appelli alla generosità, al distacco, all'amore ai “fratelli dimenticati”, all'attenzione ai poveri. Lo hanno definito: «*Il prete dei fratelli dimenticati*», i più poveri tra i poveri; «*il prete delle suore del sorriso*», le più eroiche da lui incontrate nei suoi viaggi; «*il microfono delle “città dell'amore”*», le città dei lebbrosi. Qui è apparso un altro “don Antonio”, pieno di compassione, di tenerezza, di bontà.

Così terminava il saluto fatto a lui dai confratelli salesiani al funerale a Leumann (TO) e poi a Cittadella (PD).

Anche questa lettera potrebbe fermarsi qui. Ma abbiamo fatto troppi accenni così brevi che esigono una spiegazione. La figura di don Alessi merita un approfondimento che non lasci cadere nella dimenticanza tanti altri valori da lui testimoniati in una vita di obbediente allo Spirito. Due le grandi sue espressioni: *a servizio della verità, a servizio della carità.*

A servizio della verità

Don Alessi è stato un Salesiano che si è donato e speso per la evangelizzazione. Promotore e animatore del movimento catechistico in Italia, è stato tra i fondatori del *Centro Catechistico Salesiano*, una istituzione che da cinquant'anni è a servizio della catechesi e della pastorale. Ha percorso tutte le regioni della penisola e molti paesi all'estero, per la “crociata catechistica” voluta da Papa Pio XI e dal quarto Successore di Don Bosco, don Pietro Ricaldone. L'apporto dato da don Ales-



si in quegli inizi con il suo lavoro entusiastico è stato straordinario. Un missionario in Brasile, don Boeme, già suo compagno di apostolato a Torino, lo definisce «“gigante della catechesi”», gigante di avanguardia accompagnato e seguito da valorosi ADICISTI [A.D.C. = Amici Del Catechismo; così li aveva chiamati don Bottini, il primo Direttore del Centro Catechistico Internazionale Salesiano], spronati dall’augusto personale interessamento di Pio XII, e orientati dall’infuocato, salesianissimo, paterno appoggio di don Ricaldone. Nel cuore della bufera che divampava un po’ dappertutto, il nostro “gigante” fu presente: a Valdocco, sotto i bombardamenti; a Roma, tra gli sciuscià, quando le autorità erano impotenti di porre rimedio alla violenza, ai disastri, alla fame; poi nelle Marche, negli Abruzzi, in Liguria, nel Napoletano, nelle Calabrie, a Messina, a Catania, a Palermo e nelle isole. Don Alessi accorreva e dava il suo aiuto. Basterà scorrere qualche pagina del suo volume “Un prete si confessa” per avere un’idea più sicura anche delle sue avventure “in missione catechistica” nei duri tempi del dopoguerra... Vanagloria? Curiosità? Esagerazioni?!... Qualcosa forse di tutto questo, ma a scopo unico: Catechismo, Catechismo, Catechismo! Come aveva imparato alla scuola di don Ricaldone: “Catechizzare tutti e in tutte le maniere per condurre o ricondurre tutti sul cammino del Vangelo”. [...] Il Catechismo per lui era Vangelo sminuzzato, approfondito, valorizzato alla maniera di Don Bosco: “Da mihi animas, coetera tolle”. Per ogni età e categoria... anche per gli operai e dirigenti industriali, facendo appello, nello storico ’48, a Padre Lombardi, a Padre Rotondi e alla Cittadella di Assisi... al cuore tradizionalmente cristiano dell’Italia. La presenza di don Alessi con i suoi confratelli e collaboratori, la sua voce (anche roca o stridente) persuasiva e sempre apostolica; il sacro ministero delle Confessioni, prolungato spesso a notte fonda, era vincente: nelle cattedrali, nelle campagne, nelle fabbriche, nelle scuole... nelle Pasque e nelle festività sacre o patriottiche per Cristo e Maria con i Santi Protettori di ogni località e paese».

La molteplice attività catechistica di oratore - conferenziere - catechista - predicatore - scrittore e giornalista lo portò a percorrere in continuità su e giù l’Italia. Poté così avvicinare sacerdoti, suore, insegnanti, vescovi, giovani, gente del popolo, operai e lavoratori; predicò missioni al popolo; fece nascere, con il suo entusiasmo, i primi uffici catechistici diocesani: percorse le strade non facili del Meridione, anche allora non privilegiate né dalla politica né dalla pastorale. Erano gli anni ’50, ’60, ’70. «Ecco, io vi mando come agnelli in mezzo ai lupi». Dire che don Antonio sia stato un timido «agnello», non corrisponde del tutto a verità: dovrà talvolta pentirsi della sua irruenza contro certi briganti della società, o mestatori della politica, o speculatori dell’economia, o imboscati della pastorale, che egli sfidava e provocava; qualche questore della Repubblica, in momenti elettorali accesi, lo ha non solo ammonito ma spedito fuori provincia per salvargli la vita. Allora an-



che lui, come gli Apostoli, si sentiva «felice di essere maltrattato per Gesù Cristo». La scristianizzazione delle classi lavoratrici ha visto don Antonio dedicare molte energie alla catechesi nel mondo del lavoro. Dall'apostolato alla FIAT di Torino è nato il volume *Amico ascolta*, con spunti di dottrina e notizie di metodo. Scrive: «Se un prete si accosta ai lavoratori con rispetto e con bontà, tendendo per primo la mano, anche i cuori più induriti si aprono. La via più breve e sicura per giungere alla ragione rimane sempre quella del cuore».

Quando l'Italia, uscita dal marasma della guerra, con immense rovine materiali e morali da sanare, tra i gravissimi problemi, si trovò ad affrontare quello di eleggere il parlamento, don Alessi non si è tirato indietro. Aprile 1948, elezioni incerte, con forte spiegamento di uomini e mezzi, con partiti in lotta, con una Italia posta tra due blocchi contrapposti. In unione alle forze cattoliche nei comitati civici don Alessi tiene testa a oratori di partito e di sindacato; accorre a sostenere, contro battere, difendere, dove lo chiamano. Scrive opuscoli religiosi che i comitati civici fanno propri, e che alcuni vescovi stampano e diffondono a loro spese; gli avversari lo considerano un provocatore, e don Antonio corre seri pericoli.

Cito da un quotidiano di sinistra: «Si aggira da qualche giorno nella provincia di Matera un certo padre Alessi che, sotto la compiacente protezione delle autorità, tiene pubblici comizi, sfidando gli avversari a contraddittorio per poi coprirli di impropri. Egli ha già provocato incidenti. La sua attività di provocatore è culminata ieri sera a Pisticci in un grave episodio nel corso del quale la polizia, invece di arrestare questo violatore dell'articolo 71 della legge, ha caricato i cittadini. Contro questo padre Alessi è stata subito sporta denuncia alle competenti autorità».

Passando così da una provincia all'altra, la sua vita si riempie di episodi che sono fioretti, e bisogna resistere per non riferirne qualcuno. Dopo il 1948 la sua attività si concentra di nuovo sulla catechesi.

Un resoconto delle attività catechistiche svolte negli anni del dopoguerra sarebbe troppo lungo: ognuna delle diocesi italiane del Sud e dei loro seminari riceve un aiuto o una visita di qualcuno del *Centro Catechistico*.

Poi, nell'Anno Santo 1950, la S.Sede indice a Roma il primo Congresso Catechistico internazionale. L'organizzazione, la mostra e la segreteria vengono affidate al Centro Salesiano, e don Alessi ne è il motore.

E quando, nel 1962-1965, il Concilio Ecumenico Vaticano II cambia la storia della Chiesa e i suoi rapporti con la società del tempo, regalando alla umanità un complesso di orientamenti che danno nuovo slancio a tutti i campi della promozione umana e della vita ecclesiale, tra le novità c'è anche il "Direttorio sulla catechesi per la Chiesa universale", che presenta nuovi indirizzi, rivoluzionari sotto tanti aspetti dopo l'immobilità di secoli. Don Alessi, nonostante il suo inglese molto stentato, intraprende viaggi all'estero per presentare le novità in Oriente: India,



Birmania, Thailandia, Hong Kong, Corea, Giappone, e poi in occidente, e anche in Canada, per predicare ai nostri emigranti.

Oltre che conferenziere, oratore, predicatore dalla parola facile e chiara, è stato anche scrittore e autore di pubblicazioni di varia indole e mole. Ecco un elenco dei temi trattati: Catechetica, biografie, agiografie, romanzi, autobiografie, sociologia, pedagogia; e in diverse Collane: "Lux", "Parva favilla", "Aurea", "Gioventù missionaria", "Le virtù", "I Sacramenti", "Scintille di luce", "Paraliturgie", "Tempo libero". Sono oltre trecento le pubblicazioni da lui curate.

Non solo la sua Editrice madre, la *Elle Di Ci*, ma anche le radici della sua terra veneta, (Cittadella), hanno stampato e ristampato i suoi libri di cultura religiosa. Per capire le intenzioni della sua prosa facile ma pronta e piena di calore, bisogna mettersi sulla riva di questo torrente in piena e osservare dove tende e cosa trasporta.

Numerosi volumetti dagli argomenti più avvincenti, gli svariatissimi libretti e foglietti della famosa collana "Lux", e anche i fumetti missionari e vocazionali, gli albi illustrati, i sussidi catechistici, le "Filmine Don Bosco", e ultimamente le videocassette.

Quando rientrava al Centro di Leumann, di ritorno dalle sue scorrerie catechistiche, raccontava ai confratelli le sue personali avventure. Le notizie sul suo apostolato erano sempre cariche di entusiasmo, piene di cifre talvolta un po' maggiorate e di episodi di tanto in tanto inverosimili. Ma lui sapeva che i confratelli erano capaci di ridimensionare qualche sua fantasia. Quello che in lui contava era la convinzione e l'entusiasmo.

Don Alessi non badava alla sua salute né alla sua reputazione, se non per fare qualcosa di più e di meglio, e unicamente per amor di Dio e la salvezza delle persone.

Padre Luciano Nicolussi, dell'India, ha affermato: «Il nostro "Centro Catechistico Nikita / Don Bosco" di Calcutta deve la sua esistenza all'intervento entusiasta di don Antonio, che ci ha assistito ed incoraggiato in tutti i modi. Più che amico fu per me esempio e modello nelle mie attività catechistiche in tutta l'India».

A servizio della carità

Dopo oltre 40 anni di attività a servizio della «Parola» e della «Verità», c'è stato un cambio di rotta nella sua vita, un nuovo impegno che lo ha messo in più diretto contatto con la fame, l'emarginazione, lo sfruttamento dei poveri, le violenze di ogni genere. «Dopo aver tanto lavorato per la difesa della Verità, ho pensato che



dovevo fare qualche cosa di più a servizio della carità». Aveva notato la miseria, le sofferenze cui sono condannate tante creature, prive del necessario per vivere; aveva capito che bisogna stare dalla parte degli ultimi per dare voce a chi non ha voce; bisogna dedicare le forze e la vita alla carità, perché è solo con l'amore che si costruisce la società; è sull'amore ai fratelli che ogni uomo sarà giudicato: «Io ho avuto fame, e voi mi avete dato da mangiare; ero forestiero e mi avete ospitato; ero nudo e mi avete dato i vestiti; ero malato e siete venuti a curarmi; ero in prigione e siete venuti a trovarmi» (Mt 25,35 s).

È lui stesso a scrivere: «Il Cristo nudo, affamato, crocifisso nella carne, io lo avevo tante volte incontrato nei miei viaggi. Ma l'India, con i suoi milioni di lebbrosi, i milioni di orfani e figli di lebbrosi ridotti sovente a larve umane con il ventre gonfio o ischeletriti per la fame; i milioni di "paria", i fuori casta, che "non sono nulla e non contano nulla", mi hanno cambiato un'altra volta; i contatti con Madre Teresa di Calcutta, l'opera di tanti eroici missionari, come don Maschio, don Alessi "il grande" e i fratelli Colussi, mi hanno convinto che dovevo fare qualcosa anch'io». E si è orientato allora verso l'amore per gli ultimi: il suo più grande impegno è diventato: realizzare centri di accoglienza per lebbrosi; salvare migliaia di questi figli prediletti da Dio e i loro innocenti bambini; costruire con la logica dell'Amore.

L'incontro con una Congregazione religiosa femminile, operante negli "slum" di miseria e dolore a Bombay, lo ha convinto ad affidare alle suore le offerte raccolte e aiutarle in queste opere di assistenza. *Le Ancelle di Maria* vennero da lui chiamate *Le suore del sorriso*, perché capaci di sorridere sempre, a tutti, nelle più desolanti situazioni. «Sono le più eroiche suore mai incontrate nei miei viaggi in tanti paesi» disse.

In cinque anni di questa intensa attività caritativa, aiutato da laici e confratelli impegnati, diede vita a gruppi e associazioni laicali, le collegò tra loro, e il 7 settembre 1991, a Cittadella (PD), iniziò la *Fondazione per i Fratelli dimenticati*, che impegna tuttora tanti laici per i poveri del mondo. Riferisco due testimonianze autorevoli.

La prima proviene dal Brasile, da un missionario salesiano, don Boeme, che lo conosceva bene: «Spingendosi - nel dopoguerra - dove già era stato nei suoi anni di formazione salesiana, anche nel cuore dell'India piena di mistero e di ogni sofferenza umana, si manifestò come Don Bosco nei momenti più difficili e scabrosi della sua vita: coinvolse persone e borse, progettando opere e istituzioni per i "Fratelli dimenticati", riscuotendo appoggio dalle Autorità civili e religiose, dai cattolici e dalle altre religioni in modo quasi incredibile, dai piccoli, dai lavoratori, dal popolo che lo acclamò non poche volte perfino "profeta di Allà", o "uomo di Dio" (qui in Brasile lo avrebbero detto subito un altro Dom Hérder Câmara)!».



L'altra testimonianza è di Madre Teresa di Calcutta, che nel 1993 gli scrive: «Cinquant'anni di Sacerdozio sono una cosa sublime. I suoi anni sono stati impreziositi ancor più da una vasta rete di carità. Sono infatti, al corrente di quanto, insieme ai membri dell'Associazione *I Fratelli dimenticati*, Lei stia facendo per i poveri in genere e per i lebbrosi in modo speciale. Le sono inoltre riconoscente per l'aiuto che in varie occasioni ha dato alle mie Suore e per avere assunto il grande progetto Scuola-Chiesa, che mi sta tanto a cuore, nella parrocchia Auxilium, in mezzo ai baraccati ad Est di Calcutta, dove cominciai il lavoro di Dio per i più poveri dei poveri. I poveri sono il tesoro di Dio e dovrebbero essere anche il nostro tesoro, le opere di carità sono opere di pace. Comunicano gioia ai poveri, arricchiscono il donatore e promuovono armonia».

Così in breve tempo ma con totale dedizione diventa il Salesiano dei "Fratelli dimenticati". Siccome il lavoro cresceva oltre le sue forze, venne consigliato di dar vita a una organizzazione che lo aiutasse a favore dei poveri. La "Fondazione P. Alessi - Fratelli dimenticati" venne così aperta ed estesa a religiosi e laici con «l'unico scopo di amare e servire i più poveri tra i poveri quali sono i lebbrosi, i figli di lebbrosi, gli orfani, i bimbi abbandonati, tutti prediletti da Dio» (dalla Premessa al regolamento). «Legalmente costituita, tale Fondazione - scrive *L'Osservatore Romano* l'1.1.1993 - è una delle poche operanti in Italia senza alcun sostegno di enti pubblici nazionali e internazionali, multinazionali, aziende industriali. Attraverso l'opera generosa di volontari e con l'aiuto di migliaia di benefattori da ogni parte d'Italia, ha realizzato in India opere grandiose di assistenza caritativa e promozione umana a servizio dei più poveri tra i poveri». Promotore e animatore della Fondazione è don Alessi. Accogliere, nutrire, curare migliaia di fratelli condannati alla fame, alle malattie e sofferenze di ogni genere; bonificare terreni, costruire case per i senzatetto, laboratori per sottrarre i giovani dalla strada, dall'ozio, dalla delinquenza. E tutto questo lavoro affidandosi alla Provvidenza che non si lascia vincere in generosità. Nell'intervista gli chiesero: «Chi finanzia questa imponente mole di lavoro e di opere?». E don Alessi rispose: «La Provvidenza! Noi non abbiamo bisogno di credere, ogni giorno tocchiamo con mano il Suo aiuto, attraverso le generose offerte dei benefattori che credono alla promessa di Gesù: "Quello che avrete fatto all'ultimo dei miei fratelli, lo ritengo fatto a me". Come noi, essi sono sicuri che Dio non si lascia vincere in generosità, ripaga sempre in questa vita e soprattutto nell'altra, quanto facciamo per i Suoi figli prediletti» (pubblicata su *L'Osservatore Romano*, 1.1.1993). E questa Fondazione continua a guadagnare la simpatia di tanti e la riconoscenza dei poveri.



Lo stile inconfondibile di don Alessi

La comunità cristiana si interroga ancora sulla identità teologica del prete: e lui, prete, si è definito “un monello sulle piste di Dio”. È una definizione poco sacrale, ma tanto giovanile e salesiana, ed aiuta a scoprire come il Signore sa scrivere diritto anche sulle nostre righe storte, perché «Nulla è impossibile a Dio»; e don Antonio ha varcato spesso le soglie dell'impossibile!

Quando Dio sceglie qualcuno, e lo consacra per affidargli una missione, gli dà anche le qualità e l'aiuto, purché ci sia nel chiamato la forza di dire dei «sì» generosi. Ecco allora comparire sulla scena italiana un prete «un po' speciale»: non tradizionalista in ritardo, né un rivoluzionario in anticipo; non separato dal suo tempo, né soltanto un mediatore del sacro in una piccola comunità di credenti.

Per capire che tipo di prete sia stato don Alessi, citiamo uno dei tanti episodi della sua vita. Nell'immediato dopoguerra, in una piazza del Sud d'Italia, c'era una grande festa popolare, e il “signorotto” attendeva vicino alla statua del Santo il previsto e tradizionale finale di elogio al padrino della festa. Ma la conclusione di don Alessi fu diversa: «Francesco santo, che tanto hai amato la povertà, guarda quest'uomo che ti sta davanti. Abbi pietà o Francesco di questo brigante che specula sulla fame, sul dolore di tante innocenti creature! Salvalo, o Francesco santo, fallo soffrire, rendilo povero, aiutalo a restituire quanto ha rubato ai figli di Dio, prima che la morte lo colga al varco... Non potranno certo salvarlo i due milioni di fuochi artificiali che sparerà stanotte in tuo onore...». La cronaca dice che la mattina seguente un uomo dalla taglia atletica avvicinò don Alessi e gli disse: «Padrino, ieri sera avete parlato come un dio; ma partite subito perché ho l'ordine di spedirvi al camposanto!».

Dunque, un giovane sacerdote imprudente e imitatore di quei discepoli che chiedevano a Gesù di «far piovere fuoco dal cielo» (*Lc 9,51*); un prete ancora bisognoso di conversione. Lo ammette lui stesso: «questa parola “conversione” fu il motivo ricorrente nella mia vita».

Da ragazzo si era convertito dicendo «sì» alla chiamata di Dio. C'era dietro di lui la mamma, una mamma coraggiosa, forte, di finissime capacità educative, di grande pazienza e di umile preghiera. Mamma Regina pregava e soffriva per quel suo ragazzo che cresceva libero e sano, ma scavezzacollo, un puledro difficile da domare; che aveva poca voglia di studiare; che si faceva sospendere dalla scuola e cacciare dall'Azione Cattolica; che suscitava tante lamentele nei vicini e nei maestri, i quali pronosticavano per lui il riformatorio; eppure si manteneva schietto, sincero e di buon cuore. La mamma pregava e sperava. Ma proprio nella adolescenza, ecco il misterioso cambiamento che apre una nuova strada: quel ragazzo risponde «sì» alla chiamata di Dio. È un'altra conversione.



Il Signore indirizza Antonio verso l'amico e il santo dei ragazzi difficili, Don Bosco; e, tra la sorpresa di tutti, non però della mamma, Antonio chiede di andare a Torino per diventare prete. La sorella Angela, che poi si farà Suora di Maria Ausiliatrice, esclama: «Impossibile, non è uccello da chiudere in gabbia». Ma dovrà ricredersi. A 16 anni Antonio veste l'abito talare nel noviziato salesiano di Chieri. Qui sente forti le invocazioni di aiuto che provengono dal sud del mondo: «Mandateci missionari... Giovinezza d'Europa, vieni! I poveri supplicano!». Il Rettor Maggiore di allora, il beato don Rinaldi, con una intuizione coraggiosa lancia una proposta ai giovani: «Fare la prima formazione salesiana in terra di missione per assimilare bene lingua e cultura del popolo a cui si è destinati». Il novizio Antonio Alessi, di 18 anni, si mette in lista per partire. È un altro «sì», una terza conversione che cambia la sua vita.

In quell'anno (1935), per commemorare i 50 anni della prima spedizione missionaria salesiana in Patagonia, partono per le Missioni 200 giovani Salesiani e 125 giovani FMA, una schiera eccezionale. L'entusiasmo di Antonio è grande, tanto più quando gli comunicano che andrà nel Siam, la Thailandia, il "paese degli uomini liberi"; la parola "libertà" lo affascinò sempre.

In terra di missione scopre un popolo dal sorriso perenne, e una gioventù felice; supera le difficoltà della lingua, del clima torrido e umido, del cibo diverso. Racconterà le prodezze giovanili con cui conquistava l'ammirazione dei giovani: atterra bufali, doma cavalli, afferra serpenti, attraversa a nuoto il fiume Mekong e compie imprese che sono espressione di esuberanza giovanile. Qualche formatore giudica i suoi gesti eccessivi per un futuro prete; poi si aggiunge un improvviso crollo nella salute, per cui il suo Ispettore lo rimanda in Italia. Nel settembre 1939, in uno degli ultimi rientri di Italiani in patria, alla vigilia della guerra, dà l'addio a questa «terra dei liberi»; è un sogno missionario interrotto; per un giovane di 22 anni è un ritorno amaro.

Lo scoppio della 2ª guerra mondiale rompe ogni comunicazione tra l'Italia e le missioni; e così il chierico Alessi inizia la Teologia nello studentato salesiano di Monteortone, nella sua terra di Padova, e con quattro anni di studio può prepararsi al sacerdozio. Commuove la preghiera della vigilia dell'ordinazione sacerdotale: *«O Signore, dammi un cuore puro, capace di amare Te solo con pienezza, con gioia, con profondità; un cuore puro che non conosca il male se non per combatterlo e fuggirlo; un cuore di fanciullo, capace di entusiasinarsi e di trepidare; un cuore grande, aperto ai tuoi pensieri e chiuso ad ogni meschina ambizione umana. E poi, o Signore, pronto e disposto a sostenere ogni difficoltà, ogni tentazione, ogni debolezza, ogni noia, ogni stanchezza. Un cuore, insomma, o Signore, capace veramente di amare».*

Il Signore deve avergli risposto: «Ti darò un cuore nuovo, porrò in te uno Spiri-



to nuovo». E deve avergli posto al fianco non uno, ma tre angeli custodi abili per seguirlo e difenderlo in ogni impresa.

L'allora Rettor Maggiore dei Salesiani, don Ricaldone, per dare inizio a una Crociata Catechistica in Italia, lo chiama a Torino. Il diacono Antonio viene consacrato a Venezia il 24 aprile 1943, in anticipo sui compagni. Alla 1ª Messa a Monteortone è presente Mamma Regina.

Poi il sacerdote novello corre a Torino per iniziare l'opera che lo vedrà impegnato per 50 anni nel portare la Parola di Dio ai giovani e al popolo. A questa vocazione dice prontamente «sì».

Definire don Alessi «uomo della Parola di Dio» non è esagerato. Per annunciarla era pronto ad ogni fatica. «Andate e predicate a tutte le genti». E commentava: «Gesù ha detto “andate” e non “state”; “predicate a tutte le genti” e non solo ad alcune». Si considerava perciò sempre in cammino: viaggiatore per il Vangelo, sempre pronto a partire. Faceva parte del suo stile di vita.

Sensibile al richiamo di orizzonti nuovi e sempre più vasti, entusiasta della nuova evangelizzazione, non poteva accettare l'inerzia, il compromesso, le mezze misure. Nella dedicazione della nuova cappella del *Centro Catechistico Salesiano* di Leumann (TO), al termine della sua corsa, condivide con entusiasmo il nuovo titolo: «A Gesù Cristo Primo Evangelizzatore», e sollecita un rilancio della Catechesi.

Portò ovunque l'ansia evangelizzatrice e catechistica, e diffuse le idee e la produzione libraria e audiovisiva della *Libreria Dottrina Cristiana* (Elle Di Ci).

Aveva facilità di parola, per cui la sua eloquenza era inarrestabile. Dicevamo di lui che non bastavano tre microfoni per captare tutte le parole che riversava sull'uditorio. Pronto sempre ad accettare il contraddittorio, con oratori di grande fama; anzi, lui stesso li provocava e sfidava. Era proprio nel suo stile.

«L'insegnamento più grande, però — scrive la nipote —, egli ce lo ha lasciato negli ultimi mesi della sua vita, quando, affidandosi al Signore, ha abbandonato tutto: la fama del personaggio e la stima del bravo sacerdote, lontano dal clamore che le sue opere ed organizzazioni avevano suscitato. Ha desiderato la solitudine dal mondo e la perfetta povertà delle cose; è stato a “tu per tu” con Dio, con i nostri cari defunti, assistito dalla presenza dei confratelli affettuosi e solleciti, e dei nipoti, che amava teneramente con la sollecitudine di un padre. Credo che così abbia ritrovato veramente se stesso, la sua vocazione, il suo sacerdozio. Lo zio non poteva che essere un monello ed un salesiano sulle piste di Dio. Mi ha impressionato la grande rinuncia a tutto ciò per cui aveva lottato nella vita e l'essenzialità ritrovata del vivere la fede nel silenzio e nel ritiro dal mondo».



Verso il traguardo

Negli ultimi tre anni di vita venne colpito da un aneurisma all'aorta. Il cardiocirurgo gli dice: «Lei ha in corpo una bomba a orologeria che preme sulla parte più alta del torace, privandola della voce e limitandone il respiro. Nessuno può dire quando scoppierà».

Accertata la pericolosità del male, anzi, l'impossibilità di qualsiasi intervento operatorio, accetta con serenità la sentenza medica e ricorda con frequenza a se stesso il "tenetevi pronti" del Signore; considera un regalo ogni giorno di vita in cui può condividere la sofferenza con i malati dimenticati. Ricordava ciò che diceva Don Bosco: «Lavoro quanto posso in fretta, perché vedo che il tempo stringe e per molti anni che viva, non si può mai fare la metà di quel che si vorrebbe» (MB 12,39).

Parlare e viaggiare gli era diventato difficile e faticoso, ma non rinuncia a spendersi per i lebbrosi dimenticati: scrive, esorta, organizza e anima persone generose, disposte a operare volontariamente. Più sente la morte vicina e più opera tesaurizzando il tempo che gli era concesso. Anche alla fine non aveva perso il gusto della lotta per una grande causa per cui valeva la pena di sacrificarsi.

In occasione del 50° di Messa, scrive ai confratelli, ai collaboratori e ai parenti: «Ho assistito alla TV a gare in occasione di campionati mondiali o delle olimpiadi, e ho notato lo sforzo degli atleti in vista del traguardo per ricevere una medaglia. Mi preparo anch'io a vincere la mia olimpiade, il traguardo più importante. L'aneurisma non operabile mi fa capire come la meta è vicina. Il Signore mi concede di vivere la mia terza vocazione; 40 anni di apostolato catechistico, 10 di servizio ai più poveri, i fratelli dimenticati; ora mi chiama a seguirlo più da vicino sulla via della croce, la vocazione più difficile ma anche la più meritoria. Ai tanti amici e benefattori che mi hanno invitato a celebrare con loro il mio 50° di sacerdozio, vorrei rivolgere qualche affettuosa raccomandazione. Nessuna preoccupazione per me. Siamo tutti nelle mani di Dio, quindi al riparo da ogni sorpresa e pericolo. È un Padre di infinito amore che ci attende nella sua casa, per renderci partecipi della sua vita divina. Non pregate per la mia salute, al massimo chiedete con me di essere in ogni momento disponibile a fare la sua volontà. Ci sono tante altre intenzioni per cui pregare: il regno di Dio, la Chiesa, la pace, la giustizia nel mondo, le vocazioni, gli ammalati, i fratelli poveri e sofferenti... Aiutiamoli almeno con le nostre preghiere, estese a tutti gli uomini.

Lascio a voi, collaboratori, amici e benefattori una ricca eredità, più preziosa di qualsiasi altro bene: sono i nostri bambini, i nostri lebbrosi, i più poveri tra i poveri, figli prediletti di Dio. Amateli, aiutateli, procurate di vedere in ciascuno di loro il volto sofferente di Cristo, bisognoso del vostro aiuto e del vostro amore. "In



verità vi dico: tutto quello che avrete fatto a uno di questi miei fratelli più piccoli lo riterrò fatto a me” (Mt 25,40).

Un ultimo desiderio: nessuno si rammarichi per la mia morte, anzi rallegratevi, gioite con me: io non muoio, nasco alla vita immortale. Ogni giorno vi ricordo nella celebrazione Eucaristica, ma dal cielo vi sarò anche più vicino. Vi attendo tutti per partecipare insieme alla vita e felicità senza fine.

Io mi avvicino al traguardo; preparatevi anche voi a vincere la vostra olimpiade: Dio vi ama, vi vuole tutti salvi. Arrivederci! Sac. Antonio M. Alessi».

Per essere segno evidente avrebbe voluto morire in terra indiana ed essere sepolto in uno dei cimiteri delle due “città dell’amore” da lui promosse. Ma teneva soprattutto a fare ciò che Dio voleva da lui: fare la volontà di Dio. Ecco la sua ultima preghiera:

«Signore, tu conosci il giorno e il momento migliore perché io venga a te.

Signore, fa’ che sia sempre disponibile a fare la tua volontà.

Signore, quello che tu vuoi, dove vuoi, quando vuoi,

sicuro che quanto decidi tu è sempre per il bene mio e di tutti coloro che amo».

E l’ultima parola sussurrata pochi minuti prima di morire è stata: «Signore, sono pronto».

Questa prontezza ci sembra la più bella definizione di lui “Monello sulle piste di Dio”, ottantenne rimasto giovane perché ricco della impazienza di Dio che vuole salvo ogni uomo.

Grazie don Antonio. Grazie, o Signore.

Don Angelo Viganò

Direttore della Comunità di Leumann (TO)

